

**Chi è
Lo storico americano
più controverso**



DANIEL GOLDHAGEN
NATO A BOSTON NEL 1959
STORICO

Daniel J. Goldhagen è uno storico statunitense. Già professore associato di scienze politiche e studi sociali alla Harvard University, lavora ora al Minda de Gunzburg Center for European Studies della stessa università. Goldhagen ha ottenuto fama internazionale col libro «I volenterosi carnefici di Hitler» nel quale sosteneva con forza la sua documentata convinzione che il popolo tedesco ebbe una responsabilità collettiva, nell'Olocausto degli Ebrei. E dichiarò: «Presentare il popolo tedesco come lo strumento involontario e inconsapevole nelle mani del Terzo Reich è un resoconto falso e mitologico della storia». Il libro suscitò accese polemiche. Oggi Goldhagen torna a far scalpore col controverso «Peggio della guerra. Lo sterminio di massa nella storia dell'umanità», dedicato ai genocidi, tema di stretta attualità. La sua tesi è che gli stermini di massa non sono frutto di irrazionalità momentanee ma di veri piani politici e strategici per la «redistribuzione del potere». Quindi lancia il suo grido dall'allarme alla comunità internazionale.

**Il libro
Dalla Cambogia al Darfur
I massacri del XX secolo**



Peggio della guerra
Lo sterminio di massa
nella storia dell'umanità
Daniel J. Goldhagen
pagine 640
euro 24,00
Mondadori

Dall'Europa al Kenia, dal Guatemala all'Indonesia, i genocidi hanno tristemente caratterizzato il XX secolo. Ma che cosa spinge gli esseri umani a massacrare milioni di persone?

potenziali massacratori.

Goldhagen dimostra invece che l'avvio di un genocidio è sempre una «strategia» politica per la redistribuzione del potere, un «programma di morte» pianificato a tavolino. Ben lontano dall'essere sfogo o esplosione di follia improvvisa, è una scelta consapevole: «razionale».

CALCOLO RAZIONALE

Questa nuova e radicale lettura dello sterminio come «calcolo politico lucido» è uno degli aspetti più interessanti di questo saggio che, dati alla mano, confuta e spazza via false quanto radicate idee comuni sulla presunta «irrazionalità» delle aggressioni sterminazioniste.

A giocare un ruolo scatenante fondamentale sono infatti le visioni dei carnefici circa una presunta «nocività» delle potenziali vittime: in primis l'ideologia malata che fa dell'altro un morbo da «sradicare» per tornare a una presunta «purezza» (Dio, il Volk o la Nazione, ecc). I veri strumenti preparatori: i discorsi che fanno dei nemici «demoni», «sottouomini», «ratti», «serpenti», «babbuini», «bacilli infetti» (o «pecore nere», come nel recente referendum svizzero anti-stranieri, ndA.). È il processo di «disumanizzazione» dell'altro che porta a trucidarlo: in uno dei capitoli più drammatici del libro, ex-genocidari hutu confessano che non consideravano i tutsi «esseri umani ma scarafaggi»...

TESTIMONIANZE DIRETTE

I pregi di questo libro sono immensi: dalle testimonianze dirette raccolte sul campo al rigore delle fonti storiografiche; riporta alla luce stermini dimenticati, come quello del popolo herero dell'Africa sudoccidentale a opera dei coloni tedeschi o dei kikuyu dai britannici, e tanti altri per mano di coloni francesi, belgi, ecc. Senza tralasciare il razzismo che ancora oggi permea la storia «minore» dei popoli «non-bianchi». Domanda dopo domanda, Goldhagen ci porta con genialità, in una indagine che si legge senza fiato, alla radice stessa dello sterminio. E lancia un appello affinché la comunità internazionale si doti di conoscenza, capacità di anticipazione e reale volontà politica per fermare in tempo stragi in corso o latenti, che esploderanno negli anni a venire. Questo libro dovrebbe diventare un manuale per giovani e dirigenti politici, in un'Europa dove fanno la loro riapparizione discorsi xenofobi anti-migranti, espulsioni e deportazioni, che sono e sono sempre stati all'origine di una «cultura» eliminazionista. ●

**Ammirati,
le sfumature
di una
assenza**

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

Non è facile riprendere confidenza con lo spazio, quando muore chi lo condivideva con noi. Matteo rimane senza la sua donna, Luisa, e i gesti più consueti gli pesano. Maria Pia Ammirati, narratrice al terzo romanzo, nelle pagine di *Se tu fossi qui* (Cairo, pp. 160, euro 12), li soppesa uno a uno: e questo corpo maschile dentro una casa «in bilico su un abisso» non può che domandarsi quali siano i «confini» del dolore. Prova a varcarli, non gli riesce. Perfino gli abiti di lei rimasti nell'armadio, o gli oggetti, muti e silenziosi, gli oppongono resistenza – «anche loro stravolti», come nell'*Invenzione della solitudine* di Auster e in *Domani nella battaglia pensa a me* di Marias.

DENTRO L'ARMADIO

Ammirati non occulta nessuna verità sgradevole, nel suo confronto di scrittrice con la malattia e la morte: Luisa malata – confessa Matteo – «mi infastidiva, non solo perché i ritmi della casa erano rallentati, ma perché lei non era più disponibile alla leggerezza e al gioco». Dentro questo silenzio, il passato della donna sembra risvegliarsi all'improvviso per assediare Matteo: foto mai viste, lettere, e un incontro inatteso.

COSA IGNORIAMO?

Quante cose ignoriamo, delle persone amate? Con una prosa trasparente, quieta ma in realtà feroce, *Se tu fossi qui* tocca tutte le rivelazioni e le sfumature di un'assenza e di ogni assenza. Ne deriva una partecipazione emotiva, un turbamento, che restano a lungo oltre la lettura. ●

SE LEI SE NE VA

Il terzo romanzo della scrittrice Maria Pia Ammirati, «Se lei se ne va», è la storia di un uomo che scopre chi era davvero la moglie dopo la sua morte. È lì, in quella casa ora vuota, la risposta all'enigma.



**LE PRIME
NOVITÀ
DEL 2011**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Anno nuovo, quali novità ci porterà in campo editoriale? Di sicuro, più digitale: stando all'Aie nasce, direttamente, solo in questo formato l'1,5% dei piccoli editori. Di sicuro, più internazionalità: la vendita di diritti di titoli italiani all'estero nell'ultimo decennio è più che triplicata (da 486 titoli nel 2001 a 1.409 nel 2009), mentre lo sbarco dei nostri grandi gruppi in Spagna apre le porte a un mercato, quello di lingua spagnola, enorme. Dal macro passiamo al micro. Ha già un sito web funzionante, ma sarà in libreria dal 27 gennaio, una nuova casa editrice, Lantana: sede a Roma, diretta da Alessandra Gambetti, già a Fazi e Stile Libero, offre i suoi libri corredandoli con dei «perché». Perché pubblicarli? È uno stile «ragionante» già messo a punto da un'altra giovane etichetta romana, La Lepre, che offre al lettore i suoi bei volumi con un interrogativo in copertina, di cui il libro in sé costituisce la risposta. Lantana deve il nome al film omonimo, un thriller australiano, regista Ray Lawrence, che sembra mettersi in guardia «contro luoghi comuni e pregiudizi». Esordio con due collane, Le Stelle e Gazometro: due romanzi, uno lisergico di Peter Weissman, *Penso dunque chi sono?* e un omo-bildungroman, *Non ci lasceremo mai* di Federica Tuzi, e due saggi, *Gaza. Il libro nero* di Reporters sans frontières e *Gazprom. Il nuovo impero* di Stefano Graziosi. Altra novità: la seconda edizione del premio Viareggio Tobino autore dell'anno va, il 15 gennaio, a Melania Mazzucco. Qui la discontinuità con l'esistente è nel fatto che una giuria già al secondo anno si sia «ricordata» che esistono scrittrici, oltre che scrittori. Scorriamo i nomi dei giurati: Rosanna Bettarini, Giovanna Buffoni, Lucia Signorini, Antonella Vischi, Manrico Testi, Marcello Ciccuto. Quattro a due: svelato l'enigma! ●